

ridionale ora sarebbe annessa al regno ellenico. In una conflagrazione europea il valore albanese non varrà a salvare la Turchia: essa dovrà ripassare il mare, e l'Albania, non potendo, seguirarla al di là del Bosforo, subirà naturalmente la sorte dei vinti. E il premio de' vincitori non sarà certamente quello di ristaurare le sorti dell'Albania. Di qui la ragione del rifiuto da parte del congresso di Berlino di prendere in considerazione il suo *memorandum*; gli Albanesi avevano combattuto a fianco della Turchia, la Turchia era stata vinta e gli Albanesi con loro: essi non avevano diritto alla benevolenza e alla considerazione delle potenze. Bismarck affermò autocraticamente che non esisteva una nazione albanese: sì, perchè la nazione Albanese non s'era affermata.

Lo *statu quo*, che tutti si sgolano ad affermare nella penisola balcanica, è precario, ed è una specie di maschera, che serve a coprire, a verniciare tutte le bieche cupidigie della politica e della diplomazia e tutta la propaganda losca dell'Austria. Non v'è bisogno che l'Austria, per mezzo del suo cancelliere, lo spiattegli a' popoli: lo *statu quo* è intangibile: chi lo turbasse provocherebbe una guerra europea. Ma intanto le potenze interessate, col pretesto de' commerci, della civiltà, della religione e della comunità di razza, lavorano abilmente ed assiduamente a preparare il terreno per il giorno in cui gli eserciti varcheranno i confini e i Balcani rintroneranno dei loro cannoni. L'Austria, non vi è alcun dubbio, quando afferma di rispettare lo *statu quo* non mentisce: ma quando i suoi battaglioni si saranno inoltrati al di là dell'Ibar e del Drino, il popolo albanese non brandirà contro di essa le armi perchè attratto nelle sue auree reti, ammansito e dolcificato dalla pioggia de' florini. E qui sta il punto: non sollevare una questione albanese e (ciò che è il *porro unum*) non aver nemici gli Albanesi. E quando gli Albanesi taceranno e consentiranno alla sua occupazione, siamo dinanzi a un cosiddetto fatto